

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UNA RISPOSTA AL TEMPO

Sotto la data de' 19 agosto il giornale del Tempo ci assicura, che la costituzione non è in pericolo; che non correrà mai alcun rischio; e che i suoi benefici effetti saranno tanto più larghi, quanto maggiore sarà lo zelo e quanto più si metterà di lealtà, perchè il governo abbia fede nelle buone intenzioni de' popoli! Noi ringraziamo il Tempo di queste belle e profetiche parole, ma con nostro dolore ci è uopo il far riflettere che i fatti provano il contrario di quello che ci si vuol dare a credere, ed a convincersene, basterà recare in mezzo taluni di questi fatti stessi, perchè si sappia una volta che la costituzione presso noi è un nome e niente altro che un nome. Ora, mettendo dall' uno dei lati la politica esterna, e ripiegando per poco lo sguardo sopra noi stessi, non possiamo non esser compresi da una specie di ribrezzo e di raccapriccio, nel considerare il modo onde pressochè di noi si vogliono stabilire o meglio distruggere le libertà conquistate. Prima del 29 gennaio vi era negli animi e nel cuore di tutti un odio indomabile e feroce, non certo contro le leggi da cui eravamo retti, che poco più poco meno erano se non le ottime, le migliori, ma contro gli uomini che tenevano nelle mani il potere, e che in massima parte si presceglievano fra i più abbiatti ed immorali. Essi infatti manomettevano la giustizia, depredavano l'erario, impoverivano la finanza, e con le estorsioni, le violenze, le rapine, i soprusi e le soperchierie di ogni maniera rendevano odioso ed abborrito il governo. Venuto il giorno del riscatto, un grido unanime e concorde fu levato da ogni parte del regno, gli animi si aprirono alla gioia ed alla speranza di un av-

venire più lieto, e tutti non ad altro furono intesi che a togliersi dal collo il giogo infame di coloro che pel corso di tanti anni erano stati i nostri oppressori, i nostri carnefici. La stampa fu sollecitata a pubblicar la storia scandalosa della lor vita, i loro nomi furono esecrati, ed essi temendo della comune indignazione, si dileguarono dai nostri sguardi. Taluni, è vero, ostinatamente restarono ai loro posti, quasi sfidando l'ira dell'universale concitata contro di loro, ma muti e silenziosi si rannicchiarono in un cantuccio, donde trepidando guardavano intorno, e vilmente o sorridevano, o piangevano, o supplicavano, o si trasformavano in mille modi, o facevan propositi di mutar vita e di esser liberali e niente altro che liberali, perchè conservassero il loro impiego ed il loro posto. Allora si ebbe il torto di credere a costoro, di aver per essi misericordia, di abbracciarli e riconoscerli come fossero amici e fratelli, di metterli a parte delle nostre gioie e delle nostre consolazioni, di aprir loro il nostro animo, di carezzarli come pentiti e riabilitati, di promuoverli e sospingerli più innanzi. Eppure erano essi uomini immorali e degradati quasi tutti, che aveano osteggiato con tutte le forze il nuovo regno della luce, per perpetuar quello delle tenebre e dell'ignoranza! E noi, rimossi i più tristi, i più perversi, i più iniqui, ritenemmo al potere tutti gli altri, e ci lodammo della nostra opera di giustizia e di generosità, e credemmo che i veri e cordiali nemici della costituzione potessero addivenire gli amici ed i sostenitori di essa! Strano invero che la cecità possa ofuscar le menti fino a questo punto! Strano che dalla storia e dall'esperienza i popoli non debbano trarre alcun utile ammaestramento! Pochi mesi sono trascorsi, ed ecco noi co-

gliamo i frutti de' nostri errori. Dal quindici maggio in poi noi sentiamo di non esser più liberi: un'aria grave ed affannosa ci circonda, e la costituzione è un nome vano, anzi una crudele ironia. Che cosa infatti dovrebbe in preferenza guarentirci lo statuto? Innanzi tutto la libertà della stampa; e la stampa è manomessa ad arbitrio e capriccio dei poliziotti, che quando non possono tormentar gli autori, si sfogano coi tipografi, con le tipografie e coi venditori di carte. E la personalità è forse meglio rispettata? Niente affatto, perocchè vi sono le luride prigioni come per lo passato senza alcuna forma di giudizio, senza sentenza di tribunali: è violato spesso fiate il domicilio. E chi timoneggia il potere? Chi ha la somma delle cose nelle mani? Non certo i liberali, odiati ed abborriti, umiliati e scherniti da quegli stessi ch'essi protessero e difesero dal furore del popolo; ma i più accetti al governo sono appunto coloro ch'ebbero ed hanno la pubblica esecrazione. E se alcuno di essi trovavasi fuori posto, di presente vi è richiamato, e gli si crescono i poteri, e gli si aumenta il soldo; quando già gli uomini nuovi sono rimossi dai loro impieghi, benchè probi, benchè onesti, benchè proclamati dal favore dell'universale. La costituzione adunque è un nome e niente altro che un nome; epperò nessuna fede si meritano le bugiarde parole del *Tempo*, quando conchiudendo l'articolo in parola, soggiunge così: » Raggranellatevi » intorno ad un governo che sarà sempre » paternale ed al quale voi impedito di esser » più liberale; fatevi gl' inimici dichiarati » di ogni maniera di disordine; sia franco » ed assoluto il vostro concorso; che vi veg- » ga non più abbandonare le elezioni ad una » minorità turbolenta ed oppressiva, adem- » piendo con zelo i vostri doveri elettorali, » e facendo uscire dell'urna nomi che rassi- » curino tutti gl'interessi, che siano ad una » volta amici vostri ed amici del popolo, poi- » chè tutti due dovete unirvi; i vostri desi- » derii debbono addvenir comuni, ed allora » camminando sicuramente sulle vie di un » governo saggio e protettore, voi sviluppe- » rete tutte le sorgenti di nazionale ricchez- » za che la provvidenza vi ha così genero- » samente prodigate, » Eh! gittate una volta la maschera dal viso: parlate una volta il linguaggio della verità, se pure vi è possibile di parlarlo, e non insultate alla sventu-

ra con questi ammonimenti fuori luogo e fuori tempo, che attestano la ipocrisia di chi li detta e di chi li scrive, e che invece di calmar gli spiriti concitati, li provocano all'ira ed alla vendetta. Il mondo sociale è pure governato dai suoi principii, nei quali noi non abbiam perduto la fede. Forse verrà giorno e vi pentirete di esservi messi sopra una via che mena dritto alla perdizione. Il vostro trionfo non può esser durevole: noi teniam registro di tutto e di tutti, e abbiam notati a nero i vostri nomi.

UN FATAL DISINGANNO

A che giova più il dissimularlo? parliamo- ci a viso scoperto, ci siamo abbastanza conosciuti, abbiamo veduto chi eravate signori gridatori da commedia, avete saputo assai bene rappresentar la vostra parte, anzi le vostre parti. Fortunatamente in politica non è lo stesso che in letteratura, perchè in fatto di lettere uno può benissimo appropriarsi l'opera di un altro, farsene bello, e menarne vampo e rubarsi una fama che solo col tempo può essere smentita, ma in politica la cosa va altrimenti, poichè sono i fatti che fanno giudicar gli uomini, e i fatti ci anno abbastanza istruiti, le opinioni colossali vanno a frangersi in faccia a questi fatti, e non è facile poterne trionfare così di leggieri. Quando voi vedeste il trionfo della nostra causa alla quale non tutti avevate cooperato, vi gettaste a corpo perduto, cacciaste fuori i vostri antichi titoli, metteste sul tappeto i vostri esilii, le vostre sventure, diceste sono un uomo del 20, e tanto bastò perchè ognuno vi prestasse fiducia, perchè ognuno vi facesse sgabello per salire al potere, ed in fatti ci saliste. Poi si vide chiaro, che dalla retta strada avevate deviato, che la nazione mal riponeva in voi le sue speranze e cadeste abbattuti dal voto unanime della nazione stessa. Però non cadeste, perchè convinti del vostro errore o per farne ammenda! Dopo i giorni del dolore voi vi rizzaste quai novelli Antei e vi assideste sulle rovine di una città, per farvi da padroni, da dominatori, da conquistatori, ed a poco a poco allentando il freno obliaste tutto e completaste l'opera del tradimento. Mal non ci apponevamo dunque nel dire, che voi venivate a rappresentar nella scena politica una doppia parte, cioè una apparente, acciocchè il paese vi a-

vesse prestato il suo voto, e l'altra del vostro modo di agire che era in aperta opposizione colle parole. Potete andar superbi perchè di aver compiuta un'opera veramente colossale, di aver dato mano a distruggere la libertà di un popolo, che dopo le carneficine, le torture, i patiboli si affacciava appena a mirar la luce della libertà, che dal suo foglio vibrava raggi lucentissimi sugli oppressi mortali. Ora ci compatite, ci siete larghi del vostro perdono, ci usate carità e compassione qualche volta, ci trattate come traviati o come mentecatti, spesso come fanciulli; oppure dalla tribuna cercate d'incutere spavento ai nostri rappresentanti, al popolo stesso, con parole rimbombanti, e tutto questo perchè vorreste eludere la somma di quei mali di cui siete pur troppo colpevoli; perchè vedete che la responsabilità pesa sulla vostra coscienza, perchè a voi specialmente si chiede conto dell'operato, a voi che dicevate esser venuti al potere in tempi difficili per salvarci dalle sventure. E credete poi in buona fede averci tutti domati ed annientati? Averci imposto nuovamente l'antico giogo e poterci impunemente schiacciare quando vi piace perchè avete la forza? Voi v'ingannate assai, ma assai! In fondo al nostro cuore sta il fuoco sacro di libertà coperto per ora da cenere, perchè chi ama veramente la patria non deve metterla in pericolo; ma se questo fuoco poi divampasse, e divamperà, oh allora tremate per voi! perchè l'opinione pubblica vi giudicherà senza misericordia, consacrerà una pagina per voi nella storia dei popoli, pagina tremenda ed insanguinata che neppure il dito del tempo potrà cancellare. I vostri disegni, le vostre azioni saranno colà contate una per una e tutti potranno giudicarvi, e se ora potete ridervi degli oppressi e mostrarvi indifferenti, non lo potrete in faccia all'Italia, in faccia all'Europa, in faccia al mondo intero!

UNA NUOVA PUBBLICAZIONE

Se per lo passato fummo sempre divisi tra città e città, tra popolo e popolo, perchè messer Metternick e monsieur Guizot così volevano, oggi che grazie alla Provvidenza questi signori sono ex, e speriamo quanto prima sieno nel numero dei *fu*, ogni cittadi-

no deve concorrere in tutti i modi a questa santa unione. Ne pare quindi assai commendevole il lavoro intrapreso dal sig. Arena sotto il titolo di *Annali Bibliografici delle due Sicilie*, in cui darà conto di tutte le opere, opuscoli, fogli volanti od altro pubblicati e che vannosi tuttora pubblicando, dividendo questo lavoro in cinque parti. La prima comprenderà tutte le opere dal 1848 in poi; la seconda dal 1800 al 1848: la terza dal 1700 al 1800: la quarta dal 1600 al 1700: e l'ultima dall'introduzione della stampa al 1600. Pregevolissimo lavoro a parer nostro, che mira allo scopo di darci una storia bibliografica di circa quattro secoli. E poichè le opere sono l'espressione dei secoli, così, tanto pel passato che per l'avvenire, servirà a farci meglio conoscere dai nostri fratelli e dagli stranieri, acciocchè potessimo intenderci meglio e concorrere tutti colla penna a compiere la rivoluzione del pensiero tanto necessaria alla nostra rigenerazione. Ci auguriamo quindi che i nostri concittadini vorranno cooperarsi tutti pel buon andamento di questo lavoro, incoraggiandolo e somministrando materia colla pubblicazione di opere destinate a migliorare le nostre sorti.

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1).

Poli. Sig. D. Demetrio, a dirvela schietta, io non mi fido più sentir dire questo, non si dovrebbe fare, quello non si dovrebbe fare, ed intanto si fa. Se voi poteste sapere tutti i fatti di questi birri inorridireste.

Fac. 3.º Perdonate se vi faccio sospendere la lezione per un momento, sentite ciò che mi accadde sere sono. Era da poco decorsa la mezzanotte, quando io con altri miei compagni ci rendevamo alle rispettive abitazioni. Verso il Pendino vedemmo alla voltata di un vicolo fermato un uomo di polizia, e verso il finir di questo un altro; intanto nel mezzo di detto vicolo della

(1) Vedi i n. 107, 112, 122, 123, 124, 127, 135,

brava gente con palo di ferro sforzava la porta di un caffè. Avvertitici di ciò, pensammo tenere altra via, dolentissimi di non poter rimediare a quel furto perchè in poco numero. Volle fortuna che c'imbattessimo in altri quattro dei nostri, narrammo loro il fatto e ci accordammo insieme di sventare quell' attentato. In fatti facemmo buona provvisione delle nostre solite armi; cominciammo a gridare *al ladro al ladro*, e facemmo una scarica di pietre; i ladri fuggirono e gli uomini di polizia invece di prendere i ladri si rivolgevano contro di noi. Un tal Collotorto che aveva afferrato uno dei nostri, ricevè un bacio dolcissimo da una pietra marina e ci lasciò in pace. Un signore sporse il capo dalla finestra e ci chiese del fatto, e noi narrammo fil filo come i due uomini di polizia stessero indifferenti a guardare il furto che si commetteva, nel quale forse essi prendevano parte. L'indomani fummo compensati dal caffettiere e dal Signore. Collotorto ebbe la sua mancia e non se ne parlò più.

Pizzi. Lascia che io ti abbracci, voi con queste azioni fate conoscere ai galantuomini che il popolo ha sentimenti onorati ed è capace di buone azioni.

D. Dem. Ed i galantuomini non dubitano punto della rettitudine delle vostre intenzioni: essi sanno bene che la più parte del popolo ha ottimi sentimenti, e che se l'infima parte di esso, cioè i vagabondi, i malvagi, quelli usciti dalle galere agiscono diversamente, è perchè sono pagati, sedotti dalle mine di questi sbirri, sostegno del passato assolutismo. I galantuomini, persuadetevi, vorrebbero far molto per voi, ma non possono ancora. Ed abbiate una pruova di ciò in quello che fa il Parlamento.

Poli. Eppure molti del nostro popolo parlano male dei deputati e minacciano.

Fac. 2. Non aver paura, noi siamo sette quartieri costituzionali e li faremo rispettare anche se dovessimo perdere la vita.

D. De. Basta su tal proposito, seguitiamo il nostro corso.

Pizzicagnolo. Ditemi in grazia vi è differenza tra soggiorno e domicilio?

D. De. Certamente, poichè il luogo di soggiorno può variare sempre, ma il domicilio nel nostro sistema di organamento so-

ciale significa il luogo che il cittadino ha scelto come punto centrale, nel quale possono dirigersi gli atti della legge che gli concernono, tanto pei suoi rapporti collo stato in qualità di semplice cittadino o di impiegato, quanto in faccia agli altri concittadini o per le sue relazioni collo straniero nei diversi negozii che egli avrà potuto conchiudere, senza distinzione di luogo o di tempo.

Poli. Quale è lo scopo di questa istituzione?

D. De. Serve ad evitare gl'inconvenienti nei quali potrebbero incorrere gl'interessi dei privati e spesso anche della società, che nascono dalla difficoltà e spesso dalla impossibilità di procurarsi notizie intorno alle persone, per poter trattare gli affari, per poter prendere conto di un individuo, per constatare i fatti avvenuti:

Fac. 1.º Per essere condotto in prigione quando bisogna, per esser mandato alla Concordia etc.

Fac. 2.º Alla Concordia non ci si va più, sotto il regime costituzionale, non si pagano e non si fanno più debiti.

D. De. Questo è un errore gravissimo in cui cadono molti di voi. Le leggi hanno sempre lo stesso vigore sotto qualunque regime: perciò se un debitore non soddisfa ai suoi obblighi va in prigione.

Fac. 1.º Ma non si potrebbe levare questo brutto uso?

D. De. Le leggi non si possono di leggieri cangiare, invece però si possono trovare dei rimedii, mercè i quali un cittadino che ha bisogno può essere soccorso, oppure come in appresso vi parlerò, si potrebbero mettere delle casse di risparmio, mercè le quali ognuno con piccola economia che farà in ogni settimana, potrà provvedere ai suoi bisogni.

Poli. Voi ci fate proprio consolare, a questo modo noi saremo felici e ci toglieremo da questo stato di miseria. Quand'è così, possiamo esclamare tutti: Viva la Costituzione, Viva il nostro D. Demetrio.

Tutti. *Ebbicoo, Ebbiva, Ebbive!*

IL GERENTE

Genaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO